

«Allora lei scrive per la stampa cattolica? Le è piaciuto il film?». Diretto e attento il grande regista newyorkese Abel Ferrara, che vive in Italia da anni, fa subito capire quanto ci tiene al suo ultimo film *Padre Pio*, scritto con Maurizio Braucci, che ieri è stato presentato in anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia in concorso alle Giornate degli Autori. Protagonista la tormentata star di Hollywood Shia LaBeouf, ferma da due anni a causa di una vita turbolenta e guai giudiziari, che pare avere trovato la sua strada nella conversione al cattolicesimo (di nascita è ebreo) proprio interpretando il frate di Pietrelcina. Il protagonista della saga di *Transformers* ha raccontato questo percorso di fede, che gli ha salvato la vita dalle tentazioni di suicidio, in una lunga intervista su YouTube al vescovo americano Robert Barron e ieri lo ha ribadito presentandosi alla proiezione ufficiale al Lido.

Padre Pio di Ferrara si focalizza sull'arrivo del giovane frate di Pietrelcina a San Giovanni Rotondo, nel foggiano, terra di povertà e sfruttamento dei lavoratori da parte dei grandi proprietari terrieri e si interseca con la storia dell'eccidio di San Giovanni Rotondo il 14 ottobre del 1920. In paese le elezioni erano state vinte dai socialisti, che al momento di insediarsi nel municipio trovarono la via sbarrata dai carabinieri ai quali era stato ordinato di impedire l'esposizione della bandiera rossa dal balcone comunale. Nei disordini che ne seguirono rimasero uccisi 13 lavoratori e un carabiniere e oltre 60 persone furono ferite. Fortunatamente Ferrara non dà alcun adito alle calunnie che volevano Padre Pio coinvolto, anzi, punta il dito sugli Arditi d'Italia, un gruppo nato in seno alla sezione Mutilati e Combattenti. «Da qui inizia il fascismo che ha cambiato la storia del mondo – sostiene convinto il cineasta – . Padre Pio è estraneo ad ogni connivenza coi potenti locali». Però vogliamo essere franchi: la parte dedicata a Padre Pio, con i tormenti spirituali, i dubbi, le visioni, le lotte col demonio, prima di ricevere le stimmate viene basata su una accurata ricerca e sulle lettere del frate, ed è intensa, profonda e a tratti affascinante. Specie nella convinta interpretazione del bravissimo LaBeouf che vediamo nei panni di Padre Pio dire messa, confidarsi con i suoi confratelli (sono tutti frati veri in scena) confessare, operare un primo miracolo e soffrire per le ingiustizie dei suoi poveri. Mentre ci lascia un po' spiazzati la preponderanza della parte sociopolitica che tenta la carta pasoliniana, ma risulta avere il passo della fiction televisiva all'italiana (il cast è in maggior parte nostrano), non senza sci-



La tormentata star di Hollywood Shia LaBeouf, protagonista di "Padre Pio" di Abel Ferrara presentato ieri alla Mostra del Cinema di Venezia

IL CASO

Ferrara, Padre Pio difensore dei poveri

Film che farà discutere quello del regista italoamericano sulla figura del Santo di Pietrelcina: «Ho voluto che Padre Pio venisse visto come un uomo, non come il canonizzato, specie nel periodo in cui era giovane e stava lottando con la sua fede»

volare in alcuni luoghi comuni. Il parroco del paese che intasca soldi dai nobili e addirittura benedice con l'acqua santa i fucili e le pistole dei carabinieri che spareranno sulla folla induce all'equivoco mostrando una Chiesa incapace di stare al fianco dei più deboli. Soprattutto ci si trova di fronte a due film i cui filoni narrativi fanno fatica a intrecciarsi. Il punto di incontro per il regista è l'apparizione delle stimmate di Padre Pio proprio allora. «Padre Pio ha vissuto con quella gente, le sue stimmate sono emerse allora per la sua passione per gli ultimi,

sono una risposta alla realtà». La forza spirituale del santo canonizzato nel 2002 da Giovanni Paolo II, trascende comunque nel film anche lo scetticismo sui miracoli del buddista Ferrara. Nel lavoro sono stati coinvolti, fra gli altri, i frati cappuccini della provincia di Foggia, la Comunità monastica dell'Abbazia di Santa Maria di Pulsano, il Santuario di San Michele Arcangelo, Padre Pio Tv, il Convento dei frati minori ex Abbazia Santa Maria di Giosafat, la Biblioteca provinciale Francescana "P. Antonio Fania". Ed ora la produzione sta cercando di organizzare u-

na proiezione in Vaticano e di incontrare papa Francesco. «Quando Shia ha iniziato a lavorare al film si è chiuso in un monastero cappuccino in California dove è rimasto due mesi vestendo il saio. Quando l'ho incontrato a Fiumicino è sceso dall'aereo vestito così... Shia crede davvero, nel film non recita, non potrebbe farlo. I frati hanno accettato lui, hanno abbracciato me e il film dove sono protagonisti». La lotta fra il bene e il male, che da sempre affascina il regista americano, arriva da esperienze personali profonde. «La grande connessione tra Shia LaBeouf e me è che ambedue abbiamo usato alcol e droghe, abbiamo dovuto affrontare questa di-

pendenza. Si era creato un muro tra noi e la spiritualità, ma c'è il perdono nel viaggio dal buio alla luce. Io sono buddista, sono cresciuto cattolico. Mio nonno è nato lo stesso anno di Padre Pio, un campano anche lui, di Sarno, poco distante da Pietrelcina – conclude Ferrara – . Siamo andati nei suoi luoghi ed abbiamo parlato con i testimoni diretti. E così è venuto fuori questo mio film in cui ho voluto che Padre Pio venisse visto come un uomo, non come un santo, specie nel periodo in cui era giovane e stava lottando con la sua fede». Comunque, alla fine della proiezione lunghi applausi per LaBeouf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Abel Ferrara

Guadagnino, solo l'amore potrà salvarci dal male

DAVIDE MILANI

L'amore redime anche il peggiore dei mali. Non è inutile ripeterlo anche sullo schermo. E Luca Guadagnino lo mostra nel suo *Bones et All* (dal romanzo omonimo di Camille DeAngelis) passato ieri a Venezia. Un film retto dal tabù innominabile, il cannibalismo. E intorno temi notevoli: l'amore, specialmente quello tradito in famiglia, la possibilità della cura, la libertà, l'indagine sul mistero del male. E tanta arte: magistrali sia la fotografia (Arteni Khachaturan) che le musiche (Trent Reznor e Atticus Ross). Guadagnino torna all'horror, dopo il remake di *Suspiria*, con un forte impianto filosofico: come ci si salva dal male? Con l'amore, appunto, anche se non quello della famiglia, ancora una volta presentata come l'origine dei mali. Ma rimangono molti dubbi: davvero il male



"Bones and All" di Luca Guadagnino

ci precede al punto da annichilire la libertà? Certo, Maren (Taylor Russell, bravissima) vuole ribellarsi al male che la abita e pare ci riesca, ma il cannibalismo è presentato come un istinto irresistibile che si trasmette da padre (e madre) in figlio. Sarebbe stato interessante analizzarne l'eziologia, ma qui la pratica è sbrigata frettolosamente.

Perché due ore di antropofagia, anche se contrapposte a orizzonti midwest americani di immutabile ma muta bellezza? Certo il motore narrativo del cannibalismo è potentissimo per quanto terrificante (ah, se avete un buon e specifico naso potreste trovare uno di questi mostri al supermercato o al fresco di un fiume) ma non c'è abbastanza male nel mondo oggi disponibile all'indagine sulla sua origine e la sua superabilità? Viene il sospetto che l'espedito serva al film più dello scavo sulla realtà. La relazione tra Maren e Lee (Timothée Chalamet, notevole, star di giornata al Lido accolto da folle di teen-agers osannanti) appare fin troppo presto sullo schermo e facilmente suggerisce da subito l'esito scontato, redentivo, per quanto raggiunto dopo tortuosi e spaventevoli tornanti. Una simile esibizione di sangue, carni umane e i relativi banchetti, spinge il film decisamente nel campo del genere che gli compete. Ed è un peccato, così come lo è l'uso della metafora eucaristica citata a rovescio, nel senso e nell'esito. Guadagnino è capace di ben altre analisi: forse qui è più interessato al suo codice filmico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La sindacalista”, Maureen contro tutti

ALESSANDRA DE LUCA

Era il 2017 quando Maureen Kearney, rappresentante sindacale della centrale nucleare di una multinazionale francese, impegnata a denunciare accordi segreti con la Cina e a lottare contro ministri e capitani d'industria per difendere oltre 50mila posti di lavoro, viene trovata in casa legata a una sedia, con la lettera A incisa sulla pancia e stuprata dal manico di un coltello. Dell'aggressione non ricorda nulla, il suo comportamento non sembra coerente con la violenza subita e negli inquirenti comincia a sorgere il dubbio che sia tutta una messa in scena. A portare sullo schermo questa storia vera, tratta dal libro in-

chiesta di Caroline Michel-Aguirre, è il francese Jean-Paul Salomé che in *La sindacalista*, presentato in concorso nella sezione Orizzonti e prossimamente nelle sale con I Wonder Pictures, ha affidato il ruolo della protagonista a Isabelle Huppert.

Se da una parte il film, che si ispira a classici come *Tutti gli uomini del Presidente*, affronta uno scandalo destinato a far emergere la svendita del nucleare francese, dall'altra indaga la vicenda personale di una donna costretta a subire la vergogna di non essere creduta e una condanna a 5 mesi solo per aver osato sfidare l'élite politica e finanziaria che la considerava una minaccia perché apparteneva al popolo e a un contesto sociale assai di-

Isabelle Huppert dà voce e volto alla Kearney, che nel 2017 denunciò gli accordi segreti Francia-Cina mettendosi contro politici e magnati

verso. Il dubbio nasceva dal fatto che Maureen non sembrava la «vittima giusta» in un processo più mediatico che giudiziario. «Il film affronta una tematica assai attuale – commenta il regista – e potrebbe contribuire al dibattito sul futuro della situazione energetica europea. Molte delle persone coinvolte allora nei fatti che raccontiamo non saranno contente di vedere *La sindacalista*.

Ma lo scandalo che denunciamo non è noto all'opinione pubblica perché né la destra né la sinistra erano interessati a farlo conoscere e tutti hanno contribuito all'insabbiamento dell'inchiesta». «Diventare Maureen ha richiesto una trasformazione radicale – spiega la Huppert – ma la cosa più importante è stata restituire le sue reazioni al sospetto che ha pesato sulla sua vita per anni, durante i quali ha sempre combattuto con coraggio e dignità». Ma per l'attrice il cinema non ha come obiettivo quello di aprire gli occhi del pubblico o lanciare messaggi. «Non voglio dire che la realtà non mi interessi, ma scelgo i miei ruoli solo in base ai personaggi e non a quello che essi rappresen-

tano. Non si tratta di un documentario ed è quindi necessario che l'invenzione prevalga». «Abbiamo avuto l'opportunità di incontrare la vera Maureen Kearney – aggiunge il regista – di cui abbiamo voluto raccontare anche spigoli e zone d'ombra. Per lei non è stato facile rivivere quella dolorosa vicenda attraverso le immagini. Maureen però è una combattente e tutto quello che indossa è la sua corazzata. Persino il fatto che giochi a poker ha un senso ben preciso e allude alla sua capacità di mascherare le proprie emozioni, di bluffare restando impassibile, di manipolare se necessario. L'ambiguità è uno dei tratti più interessanti del suo carattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Zanussi il “Premio Famiglia Cristiana”

Il regista polacco Krzysztof Zanussi è stato ospite giovedì della Fondazione Ente dello Spettacolo, per ricevere, in occasione dei 90 anni della Mostra del Cinema di Venezia e dei 90 anni di Famiglia Cristiana, il premio dal prestigioso settimanale dei Paolini. Il presidente della Biennale Roberto Cicutto e il direttore di Famiglia Cristiana don Stefano Stimamiglio hanno premiato il regista che ha messo al centro delle sue opere l'uomo e il suo rapporto con Dio. L'artista ha ricevuto nel 2003 il Premio Robert Bresson alla carriera della Fondazione Ente dello Spettacolo e della Santa Sede che quest'anno verrà assegnato al regista giapponese a Hirokazu Kore'eda. La cerimonia sarà martedì 6 settembre alle ore 12.00 presso lo Spazio FedS alla Mostra del Cinema di Venezia.

Oggi a Venezia panel solidale “Cineasti sotto attacco”

“Cineasti sotto attacco: fare il punto, agire” è il titolo del panel internazionale, che si terrà oggi pomeriggio a Venezia (alle 15.30 al Palazzo del Casinò), prima delle due iniziative di solidarietà per i registi, cineasti, artisti arrestati o imprigionati nel mondo nell'ultimo anno, con lo scopo di sensibilizzare i media, i governi e le organizzazioni umanitarie mondiali sulla loro situazione. Organizzata in collaborazione con Icf-International Coalition Filmmakers at Risk, l'iniziativa vedrà la partecipazione del direttore della Mostra, Alberto Barbera, di Vanja Kalurdjercic (Croazia, direttrice dell'International Film Festival di Rotterdam), Sinem Sakaoglu (Turchia, regista), Orwa Nyrabia (direttore dell'International Documentary Film Festival di Amsterdam), Mike Downey (presidente della European Film Academy) e Kaveh Farnam (Iran, produttore).



Il cantante Giovanni Caccamo

Al borgo di Scala Caccamo e Al Bano omaggiano il Beato Sasso

TONI VIOLA

Scala, il paese più antico della Costiera Amalfitana, rende omaggio al suo genius loci: il Beato Gerardo Sasso, fondatore dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Un grande padre della chiesa cristiana tutto da riscoprire: il beato Gerardo nato a Scala nel 1040 fu un monaco che nel 1099 fondò l'ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme (dove morì nel 1120) e nel 1113 ne fu il primo gran maestro. Per rendergli omaggio, oggi e domani a Scala sono programmate due giornate intense e piene di eventi storico-culturali e musicali che animeranno il borgo amalfitano. Tra gli ospiti illustri da segnalare: Claudio Granata, Director Human Capital e procurement Coordination di Eni, l'Amministratore delegato di Ita, Fabio Lazzarini, e il fondatore della Cooperativa Auxilium, Angelo Chiorazzo. «Scala celebra uno dei suoi figli più illustri e pioniere dell'apertura verso l'Oriente – informa il sindaco di Scala, Luigi Mansi – . Abbiamo bisogno di uomini e donne capaci di gesti di apertura, dialogo e pace». Il tema della pace è anche il filo conduttore voluto da un altro illustre figlio di Scala, padre Enzo Fortunato, il frate minore noto volto televisivo che ha da poco lasciato Assisi e la Basilica di San Francesco dove nell'anno del sisma dell'Umbria, 1997, era stato nominato direttore della sala stampa e poi del mensile *San Francesco* che, nel 2021, ha festeggiato i cento anni dalla sua prima pubblicazione. Oggi (alle ore 20.50) padre Fortunato nel Duomo di San Lorenzo inaugura la rassegna con la presentazione del suo ultimo libro *Buon giorno brava gente* (Mondadori). Domani alle 17.30 è tempo di musical *Burattini del Teatro* di Giorgio Ferraiolo. Attore, cantante e autore, Ferraiolo è un maestro burattinaio di quinta generazione, degno rappresentante della sua nobile famiglia artistica (burattinai dal 1860, ambasciatori nel mondo della commedia dell'arte). Alle 18.30 nel Duomo di San Lorenzo, l'incontro centrale sulla figura del Beato Sasso con la partecipazione di Giuseppe Gargano, Ulisse di Palma e fra Nicolò Cuseto de Cattani, Gran Priore di Napoli e Sicilia del Smom. Modera il giornalista Emiliano Amato. Seguirà nel Duomo di Scala la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Orazio Soricelli Vescovo di Amalfi. Al termine della Celebrazione, dopo il minuto di silenzio, verranno eseguiti gli inni italiani e maltesi. Infine il grande momento musicale e la conclusione di questa intensa due giorni. In piazza Municipio, alle 20.30 l'incontro più atteso dai giovani, ma anche dagli amanti della musica pop tradizionale. Sul palco di Scala infatti si alterneranno le voci di Al Bano e Giovanni Caccamo. Uno spettacolo di “musica e parole” quello dei due grandi amici di “Con il Cuore. Nel nome di Francesco”, l'annuale spettacolo di solidarietà, ideato da padre Fortunato e condotto da Carlo Conti su Rai 1, che si tiene sul sagrato di San Francesco ad Assisi. A Scala, l'incontro con i due cantanti sarà condotto dalla giornalista Rai Giulia Nannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA